

BEPPE FENOGLIO. UN CLASSICO DEL NOSTRO TEMPO

di Francesca Bersino

Le origini e la formazione

Giuseppe Fenoglio nasce ad Alba il 1^o marzo del 1922, primogenito di Amilcare e di Margherita Faccenda. Il padre di mestiere era macellaio, e dalla fine degli anni Venti si mise in proprio e divenne proprietario di una macelleria in pieno centro storico ad Alba; la madre, una donna ambiziosa e piena di energia, veniva da oltretanaro. Fenoglio, in un'annotazione autobiografica, insiste sul temperamento antitetico e confliggente dei suoi genitori: <<I vecchi Fenoglio [...] così senza mestiere e senza religione, così imprudenti, così innamorati di sé. [...] Lei è d'oltretanaro, d'una razza credente e mercantile, giudiziosissima e sempre insoddisfatta. Questi due sanguini mi fanno dentro le vene una battaglia che non dico>>. Il piccolo Giuseppe si distingue già durante la scuola primaria come uno studente superiore alla media e appassionato alla lettura. E' per questo che la madre, nonostante i sacrifici economici che la famiglia doveva sostenere, decide di fargli proseguire gli studi; è proprio all'interno del Ginnasio-Liceo Statale di Alba che avviene una prima importante esperienza per la formazione umana e civile di Fenoglio. Fenoglio conosce e instaura una relazione di amicizia e di stima con due insegnanti, ferventi antifascisti: Leonardo Cocito (docente di italiano; impiccato dai tedeschi nel 1944) e Pietro Chiodi (docente di filosofia, sarebbe poi diventato un importante studioso di filosofia contemporanea; partigiano, sarà poi deportato in Germania). Questi esempi, unitamente a quello del padre che si rifiuta di prendere la tessera del partito, inducono anche nel giovane Fenoglio un potente sentimento di opposizione al regime; si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, ma nel 1943, quando viene chiamato alle armi nell'esercito regio, abbandona gli studi.

La partecipazione alla Resistenza

Il 1943 fu un anno cruciale per la situazione politica e civile in Italia: dopo lo sbarco delle truppe anglo-americane in Sicilia, nel luglio del 1943, il Gran Consiglio del fascismo mette in minoranza Mussolini e vota un ordine del giorno di sfiducia nei suoi confronti; ciò provoca la caduta del Fascismo. Il governo, affidato dal re Vittorio Emanuele III al maresciallo Pietro Badoglio, stipula un armistizio con gli alleati (8 settembre 1943) e dichiara guerra alla Germania. Il giorno dopo, 9 settembre del 1943, il re e il capo del governo Badoglio fuggono a Brindisi, lasciando Roma in mano ai tedeschi. L'Italia piomba nel caos; l'esercito italiano è allo sbando, privo di ordini precisi; alcuni reparti decidono di combattere contro il nuovo nemico, altri, sorpresi dagli eventi, sono deportati dagli ex alleati nazisti in campi di concentramento, molti soldati tentano di fuggire da Roma per tornare clandestinamente nelle loro città per evitare appunto le fucilazioni o la deportazione ad opera dei tedeschi. Il Paese si trova spaccato in due; il Sud, occupato dagli alleati, è sotto il governo legittimo di Badoglio; nell'Italia centro-settentrionale si forma il governo fascista della Repubblica Sociale Italiana, sostenuto dai tedeschi e con a capo Benito Mussolini (Rodolfo Graziani, ministro della Difesa della neofondata Repubblica di Salò, emette decreti con cui impone ai giovani in età di leva di arruolarsi, pena la fucilazione o l'imprigionamento dei loro familiari). E' in questo contesto che prende corpo la Resistenza e si organizzano i Comitati di Liberazione Nazionale (CLN), in cui confluiscono le varie forze politiche antifasciste; in comune c'è un'insofferenza verso il fascismo, una presa di posizione antitedesca, ma anche una comune base ideale: restaurare la libertà politica e i valori umani, la dignità dell'individuo, la libertà di cultura e di pensiero. Su questa base ideologica e civile si innesta, inoltre, una diffusa esigenza giovanile, esistenziale, di scelte libere e responsabili: <<Ci sentivamo depositari di un senso della vita come qualcosa che può ricominciare da zero, un rovello problematico generale, anche una nostra capacità di vivere lo strazio e lo sbaraglio>>¹ come ricorda Italo Calvino nella Presentazione a *Il sentiero dei nidi di ragno*, il suo primo romanzo dedicato alle vicende resistenziali. A seguito di questi eventi, anche Beppe Fenoglio decide di arruolarsi nelle bande partigiane che operano nelle Langhe; milita dapprima nelle Brigate Garibaldi, di orientamento comunista; ma, in seguito, abbandona i compagni per

¹ I. Calvino, *Presentazione a Il sentiero dei nidi di ragno*, Mondadori, Milano 2004, p. VI

andare a cercare una nuova formazione a lui più congeniale: si unisce ai badogliani o “azzurri” (sostenitori dell’unico governo legittimo rimasto, a Brindisi, Salerno, comandato da Badoglio, di orientamento liberale, monarchico, e filo inglese). Dopo il proclama del gen. britannico Harold R. L. G. Alexander (novembre 1944), che invita i partigiani a disperdersi per riprendere l’azione decisiva in primavera, trascorre da solo l’inverno, in un terribile isolamento, a Cascina Langa, fino al febbraio dell’anno successivo. Partecipa ai combattimenti fino al 19 aprile 1945, pochi giorni prima della liberazione dell’Italia del Nord.

Il sorgere di una vocazione

L’inserimento nella vita normale dopo Resistenza risulta difficile come per molti altri italiani reduci dall’esercito o dalle fila partigiane: Fenoglio trova un impiego presso una ditta vinicola di Alba come corrispondente con l’estero e procuratore. Se inizialmente Fenoglio mal sopporta quel lavoro, che gli sembra restrittivo e riduttivo, alla lunga muta opinione. Marisa Fenoglio, sorella dell’autore e scrittrice ella stessa, testimonia che «quel posto [...] si rivelò come fatto su misura. C’erano [...] stipendio fisso, il traguardo di una discreta carriera, ma anche ciò che Beppe non si sarebbe mai sognato di trovare in un ufficio: la possibilità di ritagliarsi del tempo libero e dedicarsi a scrivere [...]. Scrivere! Scoprirsi dentro una vena feconda e dirompente, prendere coscienza del proprio talento, aderire con tutte le forze a una passione che gli stava cambiando la vita: per Beppe fu tutt’uno. Si sentì chiamato dal destino»². Queste parole colgono perfettamente nel segno riguardo al significato che la scrittura ebbe per Fenoglio; essa fu concepita come una vocazione, come un impegno etico totale, praticata «non certo per divertimento» e facendo «una fatica nera»; la scrittura per Fenoglio è d’altra parte intrecciata in modo inscindibile con l’esperienza di partigiano, tanto che la maggior parte dell’opera narrativa dell’autore è composta da una serie di scritti o di progetti di scritti dedicati a raccontare le imprese partigiane e a interpretarne il senso. Infatti, dopo alcuni racconti pubblicati in rivista, l’esordio dello scrittore avviene nel 1952, quando nella collana einaudiana “I gettoni”, diretta da E. Vittorini e dedicata ai giovani scrittori, compaiono *I ventitre giorni della città di Alba* (raccolta di dodici racconti); nel 1954 viene pubblicato ancora con Einaudi il romanzo breve *La malora*, ambientato nella realtà contadina delle Langhe. Dopo una serie di vicissitudini editoriali, Fenoglio pubblica con Garzanti, nell’aprile 1959, *Primavera di bellezza*, nel quale fa la sua prima comparsa il personaggio del partigiano Johnny. Nel 1960 sposa civilmente Luciana Bombardi, da cui avrà una figlia, Margherita (gennaio 1962). Proprio quando iniziano ad arrivare alcuni riconoscimenti pubblici (premio Prato per *Primavera di bellezza*, 1959; premio Alpi Apuane per il racconto *Ma il mio amore è Paco*, 1962), cominciano a manifestarsi i sintomi di una grave malattia ai polmoni; «La passione dello scrivere in mio fratello era legata inscindibilmente al vizio delle sigarette [...]. Si ritirava subito nella camera della scala e attaccava a lavorare. Noi dall’alto percepivamo quei tre segni inconfondibili della sua presenza in casa: il fumo delle sigarette, la tosse, il battere dei tasti della macchina da scrivere»³. La malattia ai polmoni lo avrebbe condotto alla morte il 18 febbraio 1963 nell’ospedale Le Molinette di Torino. In una pagina di diario scritta ancora nel 1954, lo stesso Fenoglio indicava l’iscrizione che avrebbe voluto sulla propria tomba «A me basterà il mio nome, le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e partigiano».

Il partigiano Johnny

A pochi mesi dalla morte, vengono pubblicati da Garzanti il romanzo breve *Una questione privata* e i racconti di *Un giorno di fuoco* (1963); *Il partigiano Johnny* (1968, pubblicato da Einaudi a cura di Lorenzo Mondo), il racconto lungo *La paga del sabato* (1969, edito da Einaudi a cura di M. Corti). Nel 1978 esce presso Einaudi l’edizione critica diretta da Maria Corti di tutte le opere di Fenoglio che comprende diversi inediti e le varie redazioni delle opere principali. Nel 1992, presso Einaudi-Gallimard viene pubblicata l’edizione completa dei Romanzi e Racconti, a cura di D. Isella. Secondo molti critici, il capolavoro di Fenoglio è costituito dal romanzo *Il partigiano Johnny*; la vicenda è ambientata nel consueto scenario delle vicende resistenziali nelle Langhe e segue le vicende di Johnny, giovane studente di Alba che diviene, dopo l’8 settembre 1943, partigiano; Johnny è un partigiano solitario, aristocratico, puritano;

² M.Fenoglio, *Casa Fenoglio*, Sellerio, Palermo 1995, p. 118’

³ M.Fenoglio, *Op. cit.*, p. 121

si unisce ai partigiani <<azzurri>>, instaura con loro un legame di forte amicizia e solidarietà, nonostante la sua indiscussa superiorità da un punto di vista culturale; in particolare si lega al carismatico Nord, capo indiscusso degli azzurri delle Langhe, di <<medagliessa bellezza>>. Johnny partecipa alla riconquista di Alba, ma dopo la caduta della città, non adeguatamente difesa dai partigiani, si trova allo sbando insieme ai compagni, inseguiti dai fascisti, costretti a fughe concitate e senza sosta, decimati dalle imboscate. Johnny resta solo sulle colline per tutto il lungo inverno 1944, a seguito del messaggio del gen. Alexander che intimava ai partigiani di sbandarsi per poi ricostituirsi la primavera successiva. A primavera riprendono i combattimenti delle bande partigiane; Johnny, insieme al compagno Pierre, è coinvolto in un conflitto a fuoco con la milizia fascista; Fenoglio lascia intendere probabilmente che Johnny trovi la morte in questo conflitto, a due mesi dalla conclusione della guerra. Come si può notare dalla sintetica ricostruzione della trama, Fenoglio si concentra sull'esperienza da lui stesso vissuta, trasformandola però in esperienza assoluta, avventura esistenziale. Innanzitutto occorre chiarire sin da subito che *Il partigiano Johnny* è un romanzo incompiuto, che di esso ci sono giunte diverse redazioni che hanno dato luogo a intricatissime questioni filologiche; questa incompiutezza è dovuta in parte alla precoce morte dell'autore, che gli impedì di portare a termine il suo lavoro, in parte alle numerose riscritture cui Fenoglio sottoponeva i suoi testi; <<penosi rifacimenti>>, come egli stesso li definiva, per sottolineare il travaglio e la fatica che lo accompagnavano. Inoltre, il romanzo è parte di un progetto narrativo più ampio sulla Resistenza, progetto costituito da altre opere dello stesso Fenoglio (come il già citato *Primavera di bellezza*, in cui fa la sua comparsa il personaggio di Johnny).

Fenoglio e la lingua inglese

Senza entrare nella analisi delle complesse vicende redazionali ed editoriali de *Il partigiano Johnny*, basti ricordare che la prima stesura del romanzo, denominata da M.Corti *Ur-Partigiano Johnny* (testo mutilo, costituito da otto capitoli, edizione critica curata da J. Meddemmen), venne composta interamente in inglese; l'inglese è impiegato per intere frasi anche nelle successive versioni del romanzo e, più in generale, in molte opere di Fenoglio emerge la predilezione per la cultura e la letteratura anglosassoni. Come va interpretata tale preferenza, che risale alla prima giovinezza di Fenoglio: come un'infatuazione giovanile? In prima battuta almeno, sì; come ricorda Pietro Chiodi, il sogno del giovane Fenoglio era di essere <<un soldato dell'esercito di Cromwell- capo politico e religioso che guidò dal 1642 al 1658, la rivoluzione contro monarchia inglese ostile al Parlamento, proclamò la Repubblica e impose la religione puritana-, con Bibbia in tasca a fucile a tracolla>>. In seguito però, queste letture costituirono il tirocinio stilistico per il futuro narratore, e inoltre furono vissute come possibilità di una apertura intellettuale e spirituale che lo avrebbe condotto ad una forma di antifascismo etico prima ancora che politico. Il fascismo veniva rifiutato da Fenoglio proprio anche per i suoi connotati retorici e strapaesani, per il suo provincialismo culturale autarchico; mentre gli studi della letteratura anglosassone si configurano come ricerca di una novità, di una realtà diversa da quella italiana, di un mondo libero e ideale. Fenoglio si dedicò alla <<esaltante fatica del tradurre>>; brani di W. Shakespeare, C.Marlowe, E. Brontë, S.T.Coleridge, R. Browning, K. Grahame. Bisogna ricordare che il decennio '30-'40 passerà alla storia come <<il decennio delle traduzioni>> (Cesare Pavese). I maggiori letterati e narratori italiani dell'epoca si dedicarono ad un'intensa opera di traduzione di autori americani: C. Pavese tradusse Melville, Steinbeck, Dos Passos, Gertude Stein, cui si affiancò a partire dal 1937 anche E.Vittorini (Poe, Melville, Faulkner, Steinbeck, Caldwell, Saroyan; nel 1941 esce col titolo *Americana* una vasta antologia di autori americani dalle origini fino ai contemporanei, tradotti dai più illustri letterati italiani dell'epoca, redatta da E.Vittorini). Tali traduzioni non vennero intraprese per ozio, né per ribellismo, né per esotismo, ma per scuotere e <<riesporre ai venti primaverili la cultura italiana imbarbarita e calcificata>> (C.Pavese). Inoltre, nella ricerca e nella traduzione dei narratori anglo-sassoni o americani c'era l'istanza di ritrovare una letteratura che, pur avendo affondato le proprie radici nel particolare di situazioni di provincia, aveva raggiunto una universalità per cui ogni lettore poteva riconoscersi nelle situazioni narrate, tanto da far dichiarare a C.Pavese che <<Laggiù noi cercammo e trovammo noi stessi>> .

La narrativa di Fenoglio e il Neorealismo

Rimane ancora una questione generale da affrontare, quella cioè che riguarda i rapporti di Fenoglio con il fenomeno letterario del Neorealismo. Val la pena di ricordare che questo termine viene usato per la prima volta in ambito cinematografico, in riferimento dapprima al film *Ossessione* di L. Visconti (1943), quindi ad altre pellicole di registi italiani come R. Rossellini (*Roma città aperta*, 1945; *Paisà*, 1946; *Germania anno zero*, 1947), e V. De Sica (*Sciuscià*, 1946; *Ladri di biciclette*, 1948), che rappresentavano la realtà italiana quotidiana e popolare, i problemi della nazione. Dopo il 1943 il termine viene adottato anche in ambito letterario per indicare l'esplosione di testi narrativi che ricostruivano le vicende inerenti la guerra (specialmente le campagne di Russia o d'Africa), la Resistenza, l'esperienza dei campi di prigionia e di sterminio. I. Calvino sostiene nella Prefazione a *Il sentiero dei nidi di ragno* che l'esplosione letteraria degli anni successivi alla Guerra Mondiale «prima che un fatto d'arte, fu un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo», fu dettato da «smania di raccontare»⁴, sorta spontaneamente in tutti coloro che avevano partecipato o vissuto l'esperienza della Resistenza partigiana e della guerra civile. Maria Corti, in riferimento a tale tendenza narrativa collocata tra gli anni 1943 e 1950, utilizza una categoria analoga, quella di «corrente involontaria»⁵; i rischi connessi inevitabilmente ad una tale scrittura «involontaria» sono essenzialmente due; da una parte l'utilizzo di una prosa «media», discorsiva, naturale, dimessa, attinta dal parlato regionale o dialettale; dall'altra il limite del cronachismo. Molti testi che comunemente rientrano nella categoria del Neorealismo hanno infatti un valore meramente documentario, ossia di puntuale ma semplice e mera riproduzione e racconto di fatti. Cesare Pavese era convinto che «altro è far cronaca, altro è fare romanzi»; cosa intendeva? Intendeva che lo scrittore, se veramente è tale, non si limita a riprodurre e fotografare il reale, la «realtà prima», ma crea una «realtà seconda»⁶, che stupisce il lettore, muta la sua usuale «grammatica della visione», cioè il suo modo abitudinario, ordinario e assuefatto di guardare qualcosa. La grande arte infatti è quella che offre al lettore una visione «straniata» dell'oggetto rappresentato, cioè stra-ordinaria, estranea e nuova rispetto alla sua ordinaria prospettiva; tale «straniamento» non solo crea nel lettore una piacevole sensazione di novità e di sorpresa, il che risponde ad un fine estetico della letteratura, ma gli rivela un aspetto inedito della realtà che in qualche modo coincide con una riscoperta più profonda della realtà medesima, come in una sorta di epifania, di rivelazione cioè di un livello di significato essenziale della realtà considerata⁷. Ecco perché la maggior parte della produzione neorealista non fu letteratura; perché i lettori vi trovavano quello che conoscevano già, per averlo vissuto in prima persona o averlo sentito raccontare. L'urgenza di distaccarsi da tale riproduzione mimetica dei fatti è avvertita anche dai veri grandi narratori della stagione resistenziale, a partire da I. Calvino che, ancora nella Presentazione a *Il sentiero dei nidi di ragno*, così si esprimeva «mai fu tanto chiaro che le storie che si raccontavano erano materiale grezzo: la carica [...] che animava il giovane scrittore non era tanto nella sua volontà di documentare o informare, quanto in quella di esprimere [...]». Sapevamo fin troppo bene che quel che contava era la musica e non il libretto»⁸. Cosa intende con questa espressione I. Calvino? Si riferisce alla possibilità che la narrativa possiede di modificare la grammatica della visione del lettore e di produrre straniamento tramite mezzi espressivi nuovi (così è da intendere il riferimento di I. Calvino alla «musica»), come ad esempio un uso particolare dello strumento linguistico, distante dal livello dell'ordinario parlato, o attraverso l'assunzione di dimensioni narrative lontane dalla cronaca, come ad esempio il modo epico o quello fiabesco o ancora quello mitico. Considerate queste premesse, la scrittura di Beppe Fenoglio, come quella dei più grandi narratori della sua stessa epoca, C. Pavese e E. Vittorini) recupera dalla tendenza neorealista solamente un orizzonte di contenuti, di temi legati alle vicende resistenziali; per il resto è da collocare agli antipodi del Neorealismo, per via del rapporto non

⁴ I. Calvino, *Op. cit.*, p. VI

⁵ M. Corti, *Il viaggio testuale*, Einaudi, Torino 1978, pp.73-75

⁶ Riferimenti tratti da M. Corti, *Per una enciclopedia della comunicazione letteraria*, Bompiani, Milano 1997, tomo II, cap. 7, *Reale e realismi*, pp. 105-113

⁷ Riferimenti tratti da V. Šklovskij, *L'arte come procedimento*, in *I formalisti russi*, a cura di T. Todorov. Einaudi, Torino 1956

⁸ I. Calvino, *Op. cit.*, p. VII

mimetico e non realistico verso l'oggetto della narrazione, cioè le vicende resistenziali. Il critico letterario Gian Luigi Beccaria ha infatti adottato, a proposito del registro narrativo de *Il partigiano Johnny*, la categoria di <<grande stile>>⁹, riferendosi alla trasposizione degli eventi resistenziali nella dimensione esemplare e simbolica dell'epica; anche la singolare soluzione espressiva creata da Fenoglio per il suo maggiore romanzo, segnata dall'uso dell'inglese - un inglese desueto o al contrario denso di neologismi - non partecipa di una dimensione comunicativa comune, ma si presenta come una lingua astratta e assoluta, <<una prosa incessantemente produttiva di neoformazioni lessicali, morfologiche e sintattiche>>¹⁰.

⁹ Gian Luigi Beccaria, *Il tempo grande: Beppe Fenoglio*, in *Le forme della lontananza*, Garzanti, Milano 1989

¹⁰ D. Isella, *La lingua del <<Partigiano Johnny>>*, Torino 1992; questo saggio, contenuto nel volume B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, <<Biblioteca della Pléiade>>, risulta fondamentale per la sistematica analisi della lingua fenogliana in esso esposta

